

Paesaggi sublimi: un parco ecomuseale per valorizzare il patrimonio paesaggistico militare delle colline del Golfo della Spezia

Enrico Falqui^a, Denise Reitano^b, Ludovica Marinaro^c

^aUniversità degli studi di Firenze, Dipartimento di architettura, Firenze, Italy, enrico.falqui2@gmail.com, ^bArchitetto del paesaggio, La Spezia, Italy, denise.reitano@yahoo.it, ^cUniversità degli studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, Firenze, Italy ludovica.marinaro@unifi.it

Abstract

The Gulf of La Spezia presents a heritage of architecture and military works among the richest and most impressive in Europe plunged into a system landscapes and natural ecosystems of exceptional beauty and great biodiversity. Around the Military Arsenal, there are 62 artefacts, which constituted a capillary defence system perfectly integrated in the morphology of the gulf and capable of functioning as a great defence and attack machine. The city, while benefiting from this strategic military activity of national rank, in the course of the twentieth century had to yield huge spaces of its territory to this dominant function. Facing the disuse and the ruin of its artefacts in recent times, the Liguria base opens to scenarios for the divestment of some areas to civic uses. In this context, the fortifications on the hilly arch surrounding the city are currently lacking in any public or private interest. This system of fortifications is an exceptional opportunity to enhance the "green belt" which, from the top of its hills, surrounds the city, transforming the military functions into cultural and social functions with a territorial Ecomuseum. In this context, the project of the Parco delle Mura aims at favouring the initiation of this transformation process.

Keywords: Landscape design, cultural landscapes, Military infrastructures, ecomuseum.

1. Una grande Piazzaforte marittima

A proposito del golfo della Spezia e della straordinaria complessità del suo patrimonio paesaggistico, in cui ad un assetto geomorfologico e naturalistico di raro pregio si è sommata nel corso dei secoli un mirabile sistema di infrastrutture militari, la geografa Luisa Rossi ha parlato di una sorta di "sindrome schizofrenica" da cui il golfo non si è mai ripreso tra una vocazione di luogo di loisir e quella di "spazio geografico ideale da consegnare alle ragioni della guerra" (Rossi, 2008). A partire dai progetti napoleonici e fino alla seconda guerra mondiale compresa l'intero golfo è stato segnato da un processo di trasformazione che ha profondamente connotato l'identità dei luoghi tramite la messa a sistema di circa 62 fortificazioni tra forti, torri e batterie disseminate sull'intero arco collinare e costiero. Sotto forti pressioni di Cavour, il trasferimento dell'arsenale

nel Golfo della Spezia venne definitivamente sancito con la legge 2237 del 4 luglio 1857 e nei trent'anni successivi, a protezione della nascente base militare, sorsero grandi opere difensive che trasformarono "la grande base navale in una vera e propria piazzaforte marittima imprevedibile ed in un munitissimo campo trincerato" (Danese, 2010). A completamento del progetto vennero realizzate la nuova cinta muraria urbana (1880) e la diga foranea che riduceva l'accesso al golfo a due strette vie controllate dal tiro incrociato delle batterie costiere. Per scongiurare attacchi via terra dai confini occidentali, dalla Pianura Padana o dalla fascia costiera apuana, fu realizzata una catena di fortificazioni, in posizioni dominanti e di sbarramento, per coprire le spalle alla grande base navale. Ogni fortificazione aveva un compito di difesa preciso e tutte funzionavano come un'unica mirabile macchina difensiva in cui

ogni centimetro del golfo era coperto. La difesa interna lato ovest era formata dalla cupola corazzata di Punta della Scuola (batteria Umberto I) sull'isola Palmaria, dalle batterie Muzzerone, Santa Maria, Pezzino Alto e Pezzino Basso che dominavano la rada esterna e l'entrata occidentale della diga.

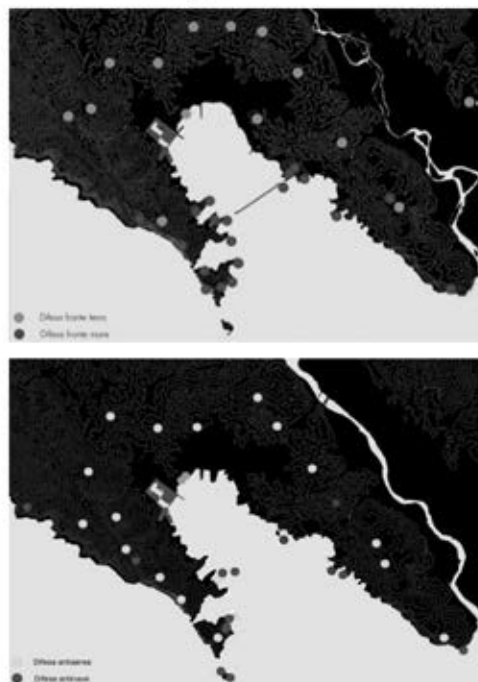


Fig. 1- A sinistra la difesa nella prima fase fortificatoria, divisa in fronte mare e fronte terra, a destra la difesa nella seconda fase fortificatoria, divisa in fronte mare e fronte aereo

La difesa interna lato est era composta dalle batterie di Maralunga, Falconara, Pianelloni, Santa Teresa Alta e Santa Teresa Bassa; la difesa esterna invece si avvaleva del forte Palmaria per difendere l'imboccatura del golfo e, con le batterie Semaforo e Cava Castellana, il mare al largo e la costa occidentale. La batteria Bramapane impediva un possibile attacco proveniente dalle Cinque Terre o da Biassa. Sulla costa opposta al forte Palmaria, le batterie contronave Rocchetta e Generale Chiodo coprivano la parte esterna del golfo e il mare con i loro obici. Altre batterie si occupavano invece della vigilanza degli sbarramenti subacquei di

torpedini e ginnotti, per impedirne la rimozione o la loro distruzione ed il passaggio indisturbato dai varchi della diga (Danese, 2010). Gli attacchi a levante erano impediti da due batterie collocate a Maralunga, a ponente da tre batterie sulla Palmaria: una a cala Schenello e due a cala Fornace. A ulteriore chiusura dei varchi, sui ruderi di Torre Scuola fu posta una batteria galleggiante lancia siluri mentre altre due stazioni fisse erano collocate sulle punte di S. Maria e S. Teresa. Il passaggio nello stretto di Portovenere era invece controllato dalla batteria Carlo Alberto sull'isola. Infine, sull'arco della rada erano previste una serie di batterie provviste di stazione fotoelettrica che impedivano alle unità nemiche di introdursi nel golfo durante la notte. Queste erano poste a San Terenzo, Maralunga, Punta Castagna, Portovenere, e due sulla punta della Mariella. La seconda fase fortificatoria si aprì solo agli albori del Ventennio con 17 nuove batterie e l'ammodernamento di alcune di quelle già esistenti. Proprio in questi anni si assistette a interessanti innovazioni belliche e la maggior parte delle batterie del fronte di terra vennero attrezzate per la difesa antiaerea.

Alla fine del conflitto, visti anche gli ingenti bombardamenti subiti dalla città, questo articolato patrimonio cadde per la maggior parte in uno stato di abbandono, poiché poche rimasero le strutture adoperate dalla Marina Militare.

2. Rigenerare un patrimonio in abbandono

Attraverso lo studio dello stato di conservazione, tutt'altro che omogeneo, di questo importante patrimonio è stato possibile delineare alcuni obiettivi, primo tra essi la creazione di una rete integrata di percorsi multi tematici e di servizi volti a valorizzare il Golfo nella sua interezza. Perché degli itinerari ancor prima che dei veri e propri progetti? Perché il primo passaggio è stato re-incontrare fisicamente questi luoghi, ritrovarne la strada, recuperare una percezione di essi dalla città e viceversa. Operazione tanto semplice quanto sottovalutata, quella del camminare diventa la prima azione di riappropriazione del territorio poiché "portando il nostro corpo nei luoghi", come mossi da un impulso situazionista, risvegliamo e incrementiamo la coscienza del

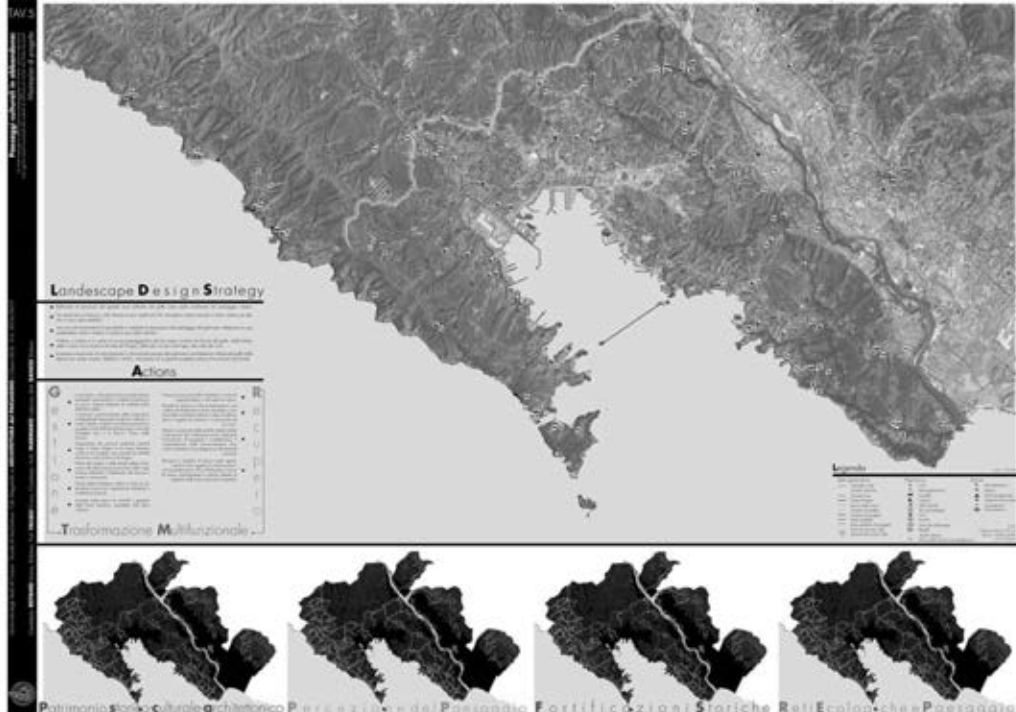


Fig. 2- Masterplan dell'Ecomuseo delle fortificazioni del Golfo

paesaggio. Percorrere la città e le sue frange a piedi oggi è una pratica che non ci appartiene più, anche per i molti ostacoli che si frappongono sul territorio, soprattutto in quello oggetto del presente studio. Limiti di proprietà, giurisdizioni diverse, muri, recinti e rovi. La prima azione progettuale è consistita in una ritessitura delle trame naturali, ecologiche, storiche e culturali che innervano questo territorio connettendole tra loro e portandone in evidenza le potenzialità di rigenerazione. A questo ragionamento si unisce la valorizzazione delle architetture del sistema di difesa, secondo una strategia unitaria che attribuisca ad ognuna e ai suoi spazi aperti il ruolo di spazi pubblici per servizi museali, didattici e ricettivi nella cornice di un grande Ecomuseo territoriale in accordo con la definizione di De Varine. Il masterplan delinea le strategie di azione senza un intento deterministico dal momento che il processo di creazione di un ecomuseo è lento, multiforme e "la partecipazione dei membri della comunità o delle comunità è permanente, strumentale e operativa, il che significa che sono gli attori locali a decidere che cosa conviene loro

e a partecipare alla realizzazione del museo secondo modalità diversificate" (De Varine, 2005). Il progetto si articola mediante 4 grandi obiettivi: innovare ed incrementare le possibilità e modalità di percezione del paesaggio del golfo che ne enfatizzino la sua spettacolare unità e che mettano in risalto le sue radici storiche; mettere a sistema e in valore le risorse paesaggistiche del più ampio contesto territoriale del golfo, dalle falesie delle 5 terre al parco fluviale del Magra, dall'Alta via dei monti liguri alla valle del Vara; far penetrare la Natura in città attraverso assi vertebranti che coniughino trama naturale e trama urbana per dar vita a nuovi spazi pubblici; innescare un processo di rifunzionalizzazione del patrimonio architettonico militare del golfo con scopi culturali nel quadro di un grande progetto unitario di ecomuseo territoriale.

3. Dalla *Grand Corniche* al Parco delle Mura

Gli itinerari che compongono l'ecomuseo, veri catalizzatori di un nuovo modo di fruire e valorizzare il grande patrimonio storico

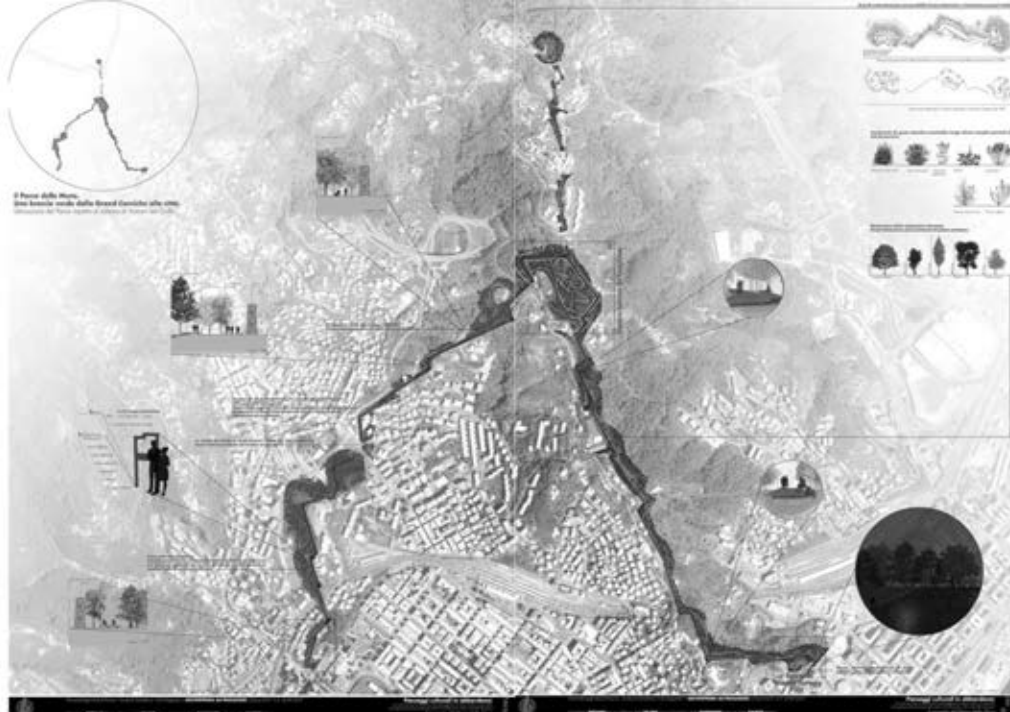


Fig. 3- Masterplan di progetto de Parco delle Mura

paesaggistico, diventano dunque il palinsesto su cui è possibile innestare progetti a scala più minuta assicurando tra essi quella continuità e quella sinergia di cui oggi gli spazi aperti pubblici della città lamentano l'assenza. Tra i molteplici progetti che possono scaturire dal masterplan proposto con l'ecomuseo territoriale delle fortificazioni del golfo, abbiamo scelto di svilupparne uno che fungesse da primo asse portante della nuova rete di spazi aperti pubblici, per connettere saldamente l'ambito più strettamente urbano a quello dell'insediamento collinare e mutare il passaggio dalla scala urbana a quella territoriale mettendo in risalto il patrimonio architettonico militare, vero *fil rouge* di tutto il grande Masterplan. Nel fulcro della *Grand Corniche*, presso il forte Castellazzo, si innesta un nuovo parco lineare che discende i colli fino ad incontrare il tessuto urbano sia in corrispondenza del centro città nel quartiere del Prione, sia nel nucleo storico di Pegazzano. L'inviluppo del parco ripropone quello più ampio della *Grand Corniche* poiché di fatto accompagna il tracciato della cosiddetta "cintura di sicurezza"

della città, l'ultima ad essere stata costruita in Italia, vero gioiello dell'architettura militare di fine ottocento.

Entrata nelle disponibilità del Comune nel 2015, la cinta difensiva spezzina ad oggi non è interessata da alcun piano di valorizzazione recasse l'idea di istituire un parco, detto appunto Parco delle Mura, auspicando infatti il trasferimento del bene alla proprietà comunale. Fino ad oggi il parco delle mura è stato poco più che una suggestione. Nonostante questa idea alberghi da tempo tra i desideri dell'amministrazione spezzina, essa tuttavia non ha trovato traduzione sulla carta in un progetto compiuto né posto concreto nell'agenda di trasformazione del territorio. Tale incompiutezza e aleatorietà non è soltanto dovuta al fatto che non sia mai stato disegnato un contorno nitido del parco, anzi, troppo spesso si attribuisce alla delimitazione di confini un potere definitorio che tale azione non ha, la ragione di tale evanescenza è piuttosto che non sono mai state valutate le potenzialità connesse all'integrazione sistemica del Parco delle Mura con gli spazi pubblici urbani

esistenti e con il sistema di parchi della provincia, argomenti che invece avrebbero evidenziato l'importante ruolo sul piano ecologico, culturale e sociale che questo parco potrebbe svolgere e di conseguenza il suo carattere di grande opera pubblica per la città.

Le mura, nell'immaginario collettivo, rappresentano una soglia fra un dentro e un fuori, un confine fra ciò che è protetto e ciò che non lo è. Configurano dunque una infra-struttura, la cui rigenerazione spaziale comporta operazioni di restauro e di conversione delle mura in un dispositivo di connessione piuttosto che di separazione fra uno spazio esterno, rappresentato dai colli, e uno spazio interno: la città. Il recupero delle aree interne e esterne a queste introduce una nuova continuità ecologica e favorisce la biodiversità, tanto da poter configurare una vera *Landscape Infrastructure*. Il percorso si snoda in salita seguendo la morfologia del terreno e offrendo aree di sosta attrezzate e spazi flessibili per il gioco all'aperto e il relax. Alla sistemazione

e pulitura dell'attuale sentiero che segue la cinta muraria si unisce un percorso ciclabile che connette i tratti esistenti e gli itinerari escursionistici. Nella parte sommitale del parco, in corrispondenza della Porta Castellazzo, lo spazio a disposizione del parco diventa più generoso offrendo la possibilità di creare un giardino botanico panoramico, che ad oggi, fatta eccezione per quello di Monte Marcello, fa sentire la sua assenza nel perimetro del Comune della Spezia. Questa proposta di progetto, che è stata presentata all'amministrazione comunale grazie anche al sostegno e all'interesse di alcune associazioni locali, si pone come primo intervento capace di innescare un più ampio processo di trasformazione dei luoghi, offrendo alla città nuovi spazi di attrazione turistica, per distribuire i grandi flussi che negli ultimi anni interessano la provincia e sono previsti in forte crescita, e nuove aree pubbliche attrezzate per la comunità residente.

References

- Ambrosi, A.C. (1983) *Straviario*. La Spezia, Cassa di Risparmio della Spezia.
- Beri, E. (2014) *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*. Novi Ligure, Ed. Città del silenzio.
- Condotti, M. (ed.) (2009) *1869-2009 L'Arsenale Militare Marittimo della Spezia*. La Spezia, Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Eventi Editore.
- De Varine, H., (2005) *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna, CLUEB.
- Di Grazia, S. & Marinaro, L. La resilienza paesaggistica. Un approccio transdisciplinare alla progettazione, In: Verdiani, G. (ed.) (2016) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Vol. 4: Proceedings of FORTMED – Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, 10-12 November 2016, Firenze*. Firenze, Didapress, pp. 341-348.
- Falqui, E. (2013). *Camminare il Paesaggio*. Pisa, Edizioni ETS.
- Marinaro, L. & Di Grazia, S. (2017) Paesaggi Forti. Leggere le forme per riconfigurare i ruoli del sistema di fortificazioni dell'Arsenale Militare della Spezia. In: Gonzáles Avilés, A. (ed.) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Vol. 6: Proceedings of FORTMED – Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, 26-28 October, Alicante*. Alicante, Universitat d'Alacant, pp. 435-441.
- Marmorì, F., (1976) *Fortificazioni nel Golfo della Spezia*. Genova, Stringa Editore.
- Quaini, M. (2008) *Quando il cartografo era un artista. in Napoleone e il golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*. Milano, Silvana Editore.
- Rossi, L. (2008) *Napoleone e il golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*. Milano, Silvana Editore.